

Domenica 18 gennaio 2015, ore 11,50

MARCO GRIECO

pianoforte

PROGRAMMA

FERRUCCIO BUSONI
(1866-1924)

“Nun Komm’ der Heiden Heiland”
Preludio corale in sol minore per pianoforte
BV B 27 n. 3 (1898) dal *Corale per organo*
BWV 659 di Johann Sebastian Bach

WOLFGANG AMADEUS MOZART
(1756-1791)

Sonata in la minore n. 8 per pianoforte
K 310 (1778)
Allegro maestoso
Andante cantabile con espressione
Presto

LUDWIG VAN BEETHOVEN
(1770-1827)

Sonata in re minore n. 17 per pianoforte
op. 31 n. 2 *“Der Sturm”* (1801-02)
Largo – Allegro
Adagio
Allegretto

MARCO GRIECO

Nato a Foggia, Marco Grieco si è diplomato in pianoforte nel 2000 presso il Conservatorio della sua città e si è perfezionato, successivamente, seguendo i corsi di maestri come Pasquale Iannone, Milena Mollova, Alexander Lonquich e François-Joël Thiollier, per citarne solo alcuni. Fra il 2008 e il 2010 ha vinto una serie di concorsi pianistici nazionali e internazionali, iniziando una carriera di solista che lo ha portato a esibirsi in città come New York, Londra, Edimburgo, Amsterdam, Budapest, oltre che nella maggior parte delle istituzioni musicali italiane più prestigiose delle grandi città e della provincia. Nel 2012 ha tenuto il concerto di chiusura della manifestazione «Eutherpe 2012» a León, in Spagna, mentre nel 2013 ha affrontato la sua prima tournée in Cina, con dieci concerti tenuti nei centri musicali più prestigiosi. Marco Grieco si è esibito anche in paesi come il Canada, il Sudafrica, la Thailandia, dove ha tenuto anche Masterclasses di specializzazione, e attualmente ha in programma nuovi concerti in Francia e Gran Bretagna, oltre che in Italia, nonché nuove tournées in Canada e negli Stati Uniti. Oltre agli studi musicali, Grieco ha seguito anche quelli universitari laureandosi in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Foggia.

Nell'opera di Ferruccio Busoni il lavoro svolto sulla musica di Bach occupa un posto centrale che non può essere ridotto semplicemente all'esercizio della trascrizione. Il passaggio al pianoforte si rivela infatti molto delicato sia che lo strumento di partenza sia lontano, come il violino, sia che invece gli sia più affine, come può esserlo la tastiera dell'organo. Il corale Nun Komm' der Heiden Heiland («Ora vieni, Redentore delle genti») apre la Cantata BWV 62 di Bach ed è uno dei motivi più incisivi e riconoscibili dell'intero corpus delle melodie luterane.

La Sonata K. 310 è probabilmente la prima scritta da Mozart pensando al nuovo strumento a tastiera con “piano” e “forte” che egli aveva avuto modo di provare ad Augsburg, nel 1778, subito prima di recarsi a Parigi. Proprio a Parigi nacque questo brano dalle risonanze romantiche, Sturm und Drang, che Mozart aveva concepito per impressionare il pubblico francese e che tuttora, grazie alla sua forza espressiva e al tono introspettivo dato dalla tonalità di La minore, è una delle Sonate più intense ed emotivamente comunicative dell’intera produzione mozartiana.

L’idea romantica dell’impeto emotivo è ancora ben presente nella concezione della Sonata op. 31 n. 2 di Beethoven, detta appunto Der Sturm, La Tempesta, e pubblicata nel 1803 dall’editore Naegeli di Zurigo. Fedele ai principi della svolta stilistica che andava maturando in quegli anni, Beethoven sovverte le consuetudini enfatizzando il contrasto dei temi, tipico della forma-sonata classica, fino a trasformarlo nella tensione fra due poli estremi e inconciliabili, spesso condensati in gesti musicali che non possiedono neppure la compiutezza dell’elemento melodico vero e proprio. In apertura, per esempio, Beethoven evidenzia il contrasto drammatico fra un arpeggio più lento, interrogativo, e un disegno più rapido e nervoso: nessuno dei due elementi potrebbe essere definito un’idea melodica, in senso stretto, ma entrambi sono gesti musicali molto ben definiti, la cui conciliazione è demandata alla sezione di sviluppo, nella quale i materiali già esposti vengono fittamente elaborati e diventata con Beethoven il cuore della struttura sonatistica. La Sonata op. 31 n. 2 è uno dei primi esempi nei quali il lavoro della composizione diventa, con Beethoven, un esercizio dialettico che dai contrasti conduce a un tentativo di sintesi, facendo della musica anche una forma di speculazione filosofica.